

Punta Perotti, Comune e Ministero ora dovranno risarcire i costruttori

La Corte di appello riconosce agli imprenditori i danni patrimoniali derivanti dall'abbattimento degli edifici. Il pagamento ammonta a quasi 8,7 milioni di euro. Il Comune: somma ridimensionata, valutiamo il ricorso

di Chiara Spagnolo

La famiglia Matarrese esulta per il riconoscimento di un principio: l'abbattimento dei palazzi di Punta Perotti causò un danno che deve essere risarcito. Ma anche il Comune di Bari e la Regione trovano del buono nella sentenza della Corte d'appello, che li condanna - insieme al ministero dei Beni culturali - a risarcire 8,7 milioni alla Sudfondi, oggi in liquidazione. «La sentenza ha ridimensionato la richiesta della società costruttrice che ammontava a circa 540 milioni, valuteremo il ricorso» dice il sindaco Antonio Decaro. «La sentenza condanna gli enti per aver consentito la realizzazione di Punta Perotti e non per il suo abbattimento - aggiunge il presidente della Regione, Michele Emiliano - Finalmente una parola chiara e, spero, definitiva sulle responsabilità politiche e amministrative di questa vicenda».

Ognuno, dunque, tira acqua al suo mulino, anche se a valutare l'effettiva portata della sentenza - scritta dai giudici Michele Principe, Emma Manzionna e Paola Baracchia - saranno ora gli uffici legali degli enti e della società, valutando poi gli eventuali ricorsi. La Sudfondi era assistita dai professori

Consiglio Stato Fondi alle tv locali riforma illegittima

Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato da alcune emittenti tv locali di diverse regioni italiane tra le quali la Puglia e ha annullato il Dpr 146/2017 relativo ai contributi pubblici alle emittenti televisive locali. Lo hanno reso noto a Campobasso gli avvocati Massimo Romano, Pino Ruta e Margherita Zezza ai quali si erano affidate le emittenti ricorrenti (di Puglia, Umbria e Piemonte, per altri ricorsi riferiti a emittenti di Molise, Abruzzo e Sardegna il pronunciamento è atteso nelle prossime settimane). La riforma fu varata nel 2017 dal governo Gentiloni che modificava i criteri delle sovvenzioni pubbliche alle emittenti locali. I fondi sono andati quasi tutti, il 95 per cento, alle prime 100 emittenti in graduatoria, e alle altre sono rimaste solo pochissime risorse. Ora il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittimo il decreto perché violava il pluralismo dell'informazione.



▲ 2006 I palazzi furono confiscati e demoliti nel 2006

Vincenzo Vito Chionna e Michele Lobbuono, con l'assistenza tecnica del dottor Ignazio Pellecchia e del professor Pierluigi Morano. Erano stati loro a preparare un corposo atto d'appello contro la sentenza con cui, nel 2014, il Tribunale di Bari aveva rigettato la richiesta di risarcimento dei costruttori. Il dan-

no subito, a detta dei Matarrese, non era coperto da quei 37 milioni che la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva liquidato ai costruttori dei palazzi sul lungomare (49 in totale, anche alle altre ditte), nel momento in cui aveva dichiarato l'illegittimità della confisca. Gli imprenditori, del resto, erano stati

tutti assolti dalla ipotizzata lottizzazione abusiva, perché la costruzione degli edifici era stata regolarmente autorizzata nel 2001.

Chiusa la questione penale, però, si era aperto un duro contenzioso civile, nell'ambito del quale i Matarrese avevano reclamato ulteriori risarcimenti relativi alle spese sostenute per la progettazione, i costi pubblicitari, i pagamenti di Ici e oneri di urbanizzazione, gli oneri finanziari e parte dei costi di esecuzione dei lavori. I danni erano stati quantificati in 540 milioni ma tale cifra è stata corretta al ribasso dai periti incaricati dai giudici (professoressa Gabriella De Giorgi dell'Università di Lecce, dall'ingegnere Raffaele Dell'Anna e dal commercialista Franco Botrugno), i quali hanno prima indicato un ipotetico danno da 144 milioni e poi, con una seconda perizia, parlato di cifre variabili tra i 175 e i 215 milioni. La Corte d'appello, poi, ha ulteriormente ridimensionato l'entità dei danni subiti, condannando Comune, Regione e ministero a risarcire in solido quasi 9 milioni. Una volta incassata la sentenza - che riconosce il principio del danno - è probabile che anche la Sudfondi ricorrerà al Cassazione per tentare di ottenere un risarcimento maggiore.